

Inaugurazione dell'anno giudiziario 2011. Lupo: insufficiente l'attività di filtro della classe forense

# Gli avvocati ingolfano la giustizia

## In Italia ci sono 32 legali per un giudice, in Francia solo 8

### Il confronto

Paese	Numero avvocati per ogni giudice in carriera Anno 2008	Numero avvocati per ogni giudice in carriera Anno 2010
Francia	7,1	8,2
Inghilterra	3,2	5
Italia	26,4	32,4

Fonte: Cepej

**L'illusione di un accesso del tutto indiscriminato al servizio reso dall'amministrazione della giustizia si traduce in una restrizione del servizio stesso per chi ne ha effettivamente bisogno**

DI IGNAZIO MARINO

«In Italia, oggi, i professionisti legali sono in numero enormemente superiore ai bisogni sociali», scriveva Piero Calamandrei nel 1921. Dopo oltre 90 anni le parole del giurista fiorentino tornano a essere più che mai attuali. La situazione infatti è solo che peggiorata. Il numero degli iscritti all'ordine è così alto (230 mila) che per ogni giudice ci sono 32 avvocati contro gli 8 della Francia e i 5 dell'Inghilterra. E anche il rapporto avvocati/abitanti è sproorzionato: 332 legali per 100 mila cittadini contro i 75 della Francia. In un libero mercato dei servizi la moltiplicazione degli operatori, secondo l'Antitrust, è sempre un dato positivo. Ma nel caso della giustizia gli avvocati, da un lato, offrono un servizio alle parti ma, dall'altro, lo richiedono al sistema pubblico. Ecco perché, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2011 che si svolta ieri, il primo presidente della Corte di cassazione, Ernesto Lupo, non ha usato troppi giri di parole per individuare nei numeri dell'avvocatura uno degli elementi che appesantisce il già pesante bilancio della giustizia italiana. Vediamo perché.

**La domanda anomala.** I dati statistici resi noti ieri mettono in evidenza che la macchina giudiziaria non riesce a far fronte all'eccessivo tasso di litigiosità degli italiani che sfocia in una smisurata domanda di giustizia (si veda altro pezzo in pagina). «Si rileva», ha detto Lupo, «un eccesso di istanze di giustizia rispetto alle reali capacità di risposta, dovuto in parte a nuove dinamiche sociali (in materie quali l'antitrust, la tutela della privacy, nuove figure di rapporti di lavoro, operazioni finanziarie e assicurative), e in parte a sempre più diffuse situazioni di abuso del processo per il raggiungimento di scopi diversi dalla soluzione della lite, in particolare con finalità di



dilazione dei tempi nell'adempimento di obbligazioni. Si assiste, quindi, con sempre più allarmante frequenza, al fenomeno della cosiddetta domanda «anomala» di giustizia, ossia di un'abnorme reiterazione di iniziative giudiziarie per questioni di carattere seriale e di modesto valore economico, che intasano gli uffici giudiziari di primo grado, impegnando, in

modo sproporzionato all'interesse tutelato, le energie di giudici e di personale amministrativo e contribuendo in modo determinante alla dilatazione dei tempi medi di durata dei processi. È eviden-

te», ha denunciato il magistrato, «che l'illusione di un accesso del tutto indiscriminato al servizio reso dall'amministrazione della giustizia si traduce in una restrizione del servizio stesso per chi ne ha effettivamente bisogno e comunque nel distorto utilizzo della funzione giurisdizionale rispetto alle sue effettive finalità».

**Le responsabilità dell'avvocatura.**  
Nell'individuare le cause di

questa eccessiva domanda di giustizia, Lupo ha tirato dentro anche gli avvocati. Spiegando che il carico di processi pendenti è condizionato anche «dall'insufficiente attività di filtro da parte della classe forense, dovuta soprattutto all'eccessivo numero di avvocati». Dati alla mano durante la cerimonia il primo presidente della Corte di cassazione ha ricordato che «già nella relazione dello scorso anno, secondo il rapporto CEPEJ 2008, il rapporto tra giudice e avvocati era in Italia di 26,4 per ogni giudice, in Francia di 7,1 e in Inghilterra di 3,2. Dal rapporto CEPEJ 2010», ha sottolineato, «la situazione risulta peggiorata: a fronte di un indice 8,2 per la Francia e 5 per l'Inghilterra, si riscontra un aumento di ben 6 punti, sino al 32,4 per l'Italia. Anche nel rapporto avvocati/abitanti, l'Italia surclassa la Francia con 332 avvocati per 100.000 abitanti, contro 75,8 della Francia». Dunque una situazione che non favorisce l'instaurarsi di pratiche conciliative e spinge verso dinamiche d'incremento e di serialità del contenzioso, come nel caso dei giudizi di equa ripartizione. E non è tutto. All'aumentare del popolo forense corrisponde la costante diminuzione del personale di cancelleria, a causa del mancato reintegro da molti anni del personale via via collocato in quiescenza.

© Riproduzione

riservata



Ernesto  
Lupo

## *Eccessiva durata dei processi, risarcimenti per 81 milioni*

Ottantuno milioni di euro. Questa la somma che nel 2008 lo stato italiano è stato condannato a pagare in indennizzi per l'eccessiva durata di processi. Anche questa volta l'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione, prima cerimonia del neopresidente Ernesto Lupo, si è aperta con un dato molto allarmante sulla giustizia lumaca, lanciato ieri dal procuratore generale della Suprema corte, Vitaliano Esposito. Una situazione definita al «collasso» e che alimenta il debito pubblico. Ma non è tutto. Di questa enorme cifra, ben 36 milioni e mezzo di euro «non risultano pagati malgrado l'esecutività del titolo». «Lo stato», denuncia ancora Esposito, «preferisce pagare invece che risolvere la problematica dell'esorbitante durata dei processi ma, per di più, non è neppure in grado di adempiere a tali obblighi di pagamento. Cosa poco consona per un paese che fa parte della elitaria cerchia del G20». E poi «è oramai sotto gli occhi di tutti come la situazione quasi fallimentare della giustizia e dei suoi tempi si stia trasformando in una situazione che si può definire quasi di insolvenza per lo stato».

Per quanto riguarda la giustizia civile, nei giudizi davanti al tribunale ordinario la durata media mostra una tendenza alla diminuzione, essendo passata nel triennio 2007-2009 da 479 giorni nel 2007 a 456 giorni nel 2009. La durata media aumenta sensibilmente in valori assoluti e in termini percentuali se si fa riferimento ai processi definibili con sentenza, la cui durata nel triennio 2007-2009 è costantemente cresciuta da 815 giorni nel 2007 a 845 giorni nel 2009, con un incremento percentuale del 3,7%.

Il primo presidente ricorda l'ultima «bacchettata» ricevuta dall'Italia, lo scorso 2 dicembre dal comitato dei ministri del Consiglio d'Europa: «I tempi eccessivi nell'amministrazione della giustizia italiana costituiscono un grave pericolo per il rispetto dello stato di diritto, conducendo alla negazione dei diritti consacrati dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo». Ma non è ancora tutto. Il successore di Vincenzo Carbone alla guida della Suprema corte ha auspicato la prosecuzione nella «politica di depenalizzazione, che non ha più visto interventi organici dal 1999».

Secondo Lupo «non esiste sistema processuale che possa far fronte in tempi ragionevoli all'abnorme numero di fatti che sono considerati reati nel nostro ordinamento». E le intercettazioni telefoniche e ambientali sono uno strumento di indagine fondamentale «senza le quali le armi da opporre alla criminalità organizzata sarebbero non soltanto spuntate ma prive di qualsiasi efficacia». Lupo riprende le indicazioni provenienti dalle procure distrettuali impegnate nella lotta ai clan. La sollecitazione a considerare centrale questo strumento investigativo è «condivisibile, ferma restando ovviamente l'esigenza di evitare ogni e qualsiasi abuso».

In un panorama così teso non poteva mancare, poi, lo scontro fra politica e toghe. A nome di tutti i magistrati Lupo assicura che giudici e pm «continueranno a adempiere alle loro funzioni con serenità e con impegno fedeli al modello di giudice che efficacemente un nostro filosofo del diritto ha delineato come proprio dello stato democratico e costituzionale: un giudice capace, per la sua indipendenza, di assolvere un cittadino in mancanza di prove della sua colpevolezza, anche quando il sovrano o la pubblica opinione ne chiedono la condanna, e di condannarlo in presenza di prove anche quando i medesimi poteri ne vorrebbero l'assoluzione». Sul versante riforme istituzionali il vertice del Palazzaccio fa un passaggio anche su ipotesi di possibili interventi. «Come ha reiteratamente affermato la Corte costituzionale», ricorda, «il principio di legalità in un sistema fondato sul principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, non può essere salvaguardato se non attraverso l'obbligatorietà dell'azione penale».

*Debora Alberici*